

Alba, bianca come il tartufo  
vuol restare democristiana

Paolo Griseri

# Meglio morire democristiani

Il Dna della vecchia Dc torna a farsi sentire, qui Meloni non sfonda  
La città resta bianca come il suo tartufo. Il sindaco: «Siamo moderati»

**I produttori di vino  
alle prese con i rincari  
«Il costo dei trattori  
è diventato proibitivo»**

**Alla Ferrero premio  
di produzione di 2 mila  
euro. I lavoratori:  
«Il voto a chi ci dà di più»**

PAOLO GRISERI  
ALBA

**B**ianca. Come l'etimologia del suo nome. Come il tartufo migliore del mondo che nasce solo qui. E, naturalmente, come il suo storico colore politico che sopravvive ai cambiamenti più o meno epocali della Repubblica. Il Dna della vecchia Dc cambia forma, si adatta, talvolta sembra scomparire ma alla fine torna a farsi sentire prepotente: «Noi siamo moderati», sintetizza Carlo Bo, sindaco di Alba dal 2019, che governa con una coalizione di centrodestra. Certo fa effetto arrivare in via Cavour accolti dalla pubblicità di una manifestazione sui 23 giorni della città di Alba (a cento anni dalla nascita di Fenoglio) gestita da un'amministrazione che ha anche un assessore di Fratelli d'Italia. Il sindaco non si scompone: «L'antifascismo fa parte dell'albesità esattamente come l'azienda creata da Michele Ferrero. Nell'autunno del '44 ragazzi che avevano 19-20 anni scesero armati dalle colline e crearono in questa città una repubblica partigiana. Chiunque faccia il sindaco qui, a qualsiasi colore politico appartenga, non può dimenticare quella storia». La linea è la stessa di un altro albese illustre, il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio,

che non manca di ricordare in ogni manifestazione i valori della lotta partigiana.

Reggerà l'antifascismo albese all'onda d'urto del fenomeno Meloni? Chi conosce bene il territorio considera abbastanza improbabile lo sfondamento di Fratelli d'Italia sulle colline del partigiano Johnny. Roberta Ceretto, terza generazione dell'azienda vinicola tra le più rinomate a livello internazionale, non parla di politica. Ma ricorda che «questa parte d'Italia è tradizionalmente moderata». I risultati elettorali sembrano confermarlo. Alle comunali del 2019 Giorgia Meloni ha ottenuto il 4,7 per cento. Nello stesso giorno, alle regionali, si è fermata al 2,9. Il fronte del partigiano Johnny sembra reggere. A insidiarlo non sono tanto i nostalgici del Ventennio quanto l'inflazione, l'aumento dei prezzi e delle bollette, quello dei macchinari. Ceretto sottolinea: «Nel giro di un anno il prezzo di un trattore è passato da 55 mila a 78 mila euro. Non tutte le aziende agricole, soprattutto quelle più piccole, possono permetterselo. Così come sul nostro settore comincia a pesare l'aumento dei costi del carburante. Il vino viaggia spesso sui camion».

Scenari che sembrano poter mettere in discussione anche il placido tran tran di un'area diventata ricca dopo aver conosciuto la miseria della «Malora». Finora però pochi sembra-

no accorgersene. Nei giorni scorsi i sindacati della Ferrero hanno chiuso l'accordo per un premio di produzione da 2.383 euro al quinto livello. Non è facile fare il sindacalista in queste condizioni. O è facilissimo... Franco Ferria è responsabile degli alimentaristi della Cisl di zona: «Certo, chi lavora in Ferrero non può lamentarsi rispetto ad altri lavoratori. Ma attenzione: l'azienda paternalistica in cui Alba era l'ombelico del mondo non c'è più da tempo. Ferrero è una multinazionale che ha sede in Lussemburgo e che è molto cresciuta con una politica di acquisizioni. È vero, c'è un notevole welfare aziendale e ci sono retribuzioni alte. Ma, insomma, nessuno si convince mai di stare bene. C'è sempre qualcosa che non va. In una situazione di benessere anche avere i capelli con le doppie punte può diventare un dramma».

Davanti all'ingresso principale di via Vivaro i 3.000 dipendenti della Ferrero (se ne aggiungono 1.500 durante i periodi di massima produzione) entrano a piccoli gruppi all'ora del



cambio turno. Un'utilitaria scarica Maria, 47 anni, borsa blu. Per chi voterà il 25 settembre? «Per chi mi dà di più». Intende soldi? «Non solo soldi. Sicurezza, protezione. E un lavoro per mio figlio». Beh qui voi non potete lamentarvi. In tutta Italia se lo sognano un premio di produzione di più di 2.000 euro... «Ho visto. Ma sarà poi vero?». Forse la signora Maria ha la sindrome delle doppie punte di cui parla il sindacalista? Anche se fosse, non è l'unica. Luigi è arrabbiato: «Nessuno mi convince. Tutti mi hanno deluso. Annullerò la scheda. L'unica incertezza è la frase che scriverò per farlo». Molti dicono che non hanno ancora deciso o si rifugiano dietro la frase di rito: «Il voto è segreto». Nel gruppo di quattro ragazzi che sta entrando a passo veloce il sondaggio è per forza di cose istantaneo. Per chi voterete il 25 settembre? «Salvini, Salvini, non so ancora, non glielo dico». Chi avevate votato nel 2018? «Salvini, Salvini, Pd, Bersani». Fine del sondaggio. Valore scientifico: basso. Valo-

re simbolico, abbastanza alto: l'Aventino degli elettori di sinistra di fronte all'avanzata della destra radicale è evidente. Lo teorizza esplicitamente Michele, 57 anni, ormai quasi pensionato: «Io vorrei votare sinistra. Ma la sinistra non c'è più, l'hanno ammazzata». E chi sarebbe l'assassino? «I partiti che si dicono di sinistra e che hanno accettato le politiche neoliberiste: la libertà di licenziare e il taglio delle pensioni». Quindi per lei che si dice di sinistra votare Pd o votare Meloni è la stessa cosa? «Tanto che cosa cambia? Da Gladio in poi abbiamo scoperto che siamo un Paese a sovranità limitata. Decide tutto l'America». Estremismo astensionista. Al confronto il mite sindaco di Forza Italia sembra più a sinistra. Di sovranità limitate si intende la famiglia di Marcel, 25 anni, di origine polacca. Che infatti se ne infischia di Gladio e bada al sodo: «Voterò per i partiti che mi garantiscono la riduzione delle tasse sui lavoratori dipendenti e un sistema universitario che mi permet-

ta di lavorare perché ha le lezioni in Dad».

«Siamo gente concreta – sintetizza il sindaco – da noi prevale l'etica del fare sulla pratica dell'apparire». Così la più grande arrabbiatura è stata negli anni il ritardo nella conclusione dei lavori dell'autostrada Asti-Cuneo: «È la nostra Salerno-Reggio Calabria». Entro fine anno dovrebbero essere completati 4 chilometri. Gli ultimi 4 dipendono dall'esito del ricorso di un gruppo di ambientalisti locali che discetta sull'opportunità di sostituire un viadotto di un chilometro con una galleria. Ministeri allertati, guerra di carte bollate e, nell'attesa, tutto bloccato. Soprattutto sono bloccati i collegamenti verso Torino in un territorio che vive sempre più di cibo e turismo. «La pandemia ha rallentato la nostra economia. Ma ora siamo ripartiti. La prossima edizione della fiera sarà da record». Arriveranno da tutto il mondo a mangiare e comperare tartufi. Bianchi, naturalmente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLO BO  
sindaco di centrodestra

Noi gente concreta  
La Asti-Cuneo  
è la nostra Salerno-  
Reggio Calabria

ROBERTA CERETTO  
presidente cantine Ceretto

Il vino viaggia  
sui camion, inizia  
a pesare il prezzo  
del carburante